

leri è stato diffuso un messaggio sulla missione del servizio pubblico e delle radiotelevisioni

Si loda l'informazione e l'equilibrio. La Destra: ci dà ragione su Celentano  
Ma è stato scritto il 19 ottobre

# Rockpolitik, Ciampi stupito dalle polemiche

Il capo dello Stato ha visto la trasmissione ed è rimasto sorpreso dal polverone del giorno dopo  
Il Quirinale elogia il servizio pubblico. Preoccupazione per la revisione della par condicio

di Vincenzo Vasile / Roma / Segue dalla prima

**COSÌ, ALL'INDOMANI** dell'«editto bulgaro numero 2» fa impressione che su carta intestata del Quirinale parta un monito sulla «missione di servizio pubblico delle radiotelevisioni», sull'«informazione seria e equilibrata» e sull'«intrattenimento intelligente». Quattro

righe e mezza. Alcune precisazioni non attenuano il clamore: il messaggio, erroneamente attribuito in un primo tempo dalle agenzie di stampa a Carlo Azeglio Ciampi, (redatto e inoltrato invece dalla vicesegretaria generale, la professoressa Melina De Caro, a firma del segretario generale Gaetano Gifuni), è il classico telegramma che si legge in apertura ai convegni cui la Presidenza aderisce, seppure senza assicurare la personale partecipazione del capo dello Stato. Così viene accuratamente spe-

ha toccato: anzitutto, "la missione di servizio pubblico della radiotelevisione deve rimanere obiettivo prioritario". Non c'è bisogno di ricordare come fosse proprio questo il punto cruciale del primo e unico messaggio alle Camere di Ciampi (23 luglio 2002), poi disatteso dal governo con la «Gasparri». E che il presidente si sia cimentato nel primo scontro con l'esecutivo proprio a proposito di questo provvedimento che dal Colle venne respinto e rinviato al Parlamento (15 dicembre 2003) e che il governo Berlusconi restituì con poche superficiali modifiche. Quanto alla par condicio alla vigilia delle precedenti elezioni Ciampi fece sapere, che non gradiva il tormentone berlusconiano della sua "revisione". Oggi si può escludere che il

L'unico messaggio alle Camere del presidente è stato sull'informazione  
Disatteso dal governo

La maggioranza ha cercato di leggere le parole di Ciampi come sponda  
contro Celentano

cificato, in risposta al fuoco di fila di reazioni e commenti. Da destra si è provato ad approfittare della stringatezza della nota: Ciampi si riferisce - prova a sostenere il viceministro dei Beni culturali, Antonio Martusciello - al programma di Celentano, Macché. È molto facile controllare la data dell'inoltro del testo dal Quirinale: 19 ottobre, cioè il giorno prima della trasmissione. Ciampi, o chi per lui non poteva riferirsi a "Rockpolitik". Per la cronaca il messaggio è stato reso noto ieri mattina all'avvio di un convegno denominato "Eurovisioni". Il messaggio ribadisce alcuni argomenti che spesso Ciampi

presidente pensi di mettersi in mezzo, invadendo una prerogativa del Parlamento, o che usando del suo potere di influenza suggerisca una sua soluzione. Il clima è pessimo. Meglio stare a vedere che fine farà la sortita di Berlusconi al vaglio dei suoi alleati: il no di Casini alla "revisione" della par condicio potrebbe bloccare l'operazione sul nascere. Quanto meno così prevedono (o sperano?) sul Colle. Celentano? La trasmissione Ciampi l'ha vista, non ci sono fonti che certifichino se gli sia o no piaciuta. Però si sa che l'indomani il presidente s'è stupito di tante polemiche. Insomma, per lui non c'era niente di cui menare scandalo.



Foto di Enrico Oliverio/Ap

## Ultimi nel mondo per libertà d'informazione

Cinque giorni fa ancora un monitoraggio di Reporters Sans Frontieres. Ecco perché

di Wanda Marra / Roma

L'ultima denuncia è solo di 5 giorni fa. E viene - ancora una volta - da Reporters Sans Frontieres, che ormai da anni nei suoi rapporti annuali segnala le gravi carenze del nostro Paese riguardo alla libertà d'informazione. Il 20 ottobre Rsf ha stilato una classifica sulla libertà di stampa, monitorando ben 167 paesi dei cinque continenti, nella quale l'Italia figura 42esima. In questo caso, l'associazione cita in particolare un episodio. La perquisizione nella redazione del *Corriere della Sera* lo scorso maggio, dopo la pubblicazione di un articolo sull'uso delle pistole Beretta in Iraq, fa concludere a Rsf che «è forte nel paese la tentazione di violare il segreto delle fonti giornalistiche». Fatto sta che l'Italia è ultima tra i Paesi dell'Europa occidentale. Il risultato peggiore, in termini di classifica - peraltro quello mostrato da Celentano nella prima puntata di *Rockpolitik* - comunque, il nostro Paese lo conquista nel Rapporto «Freedom of the Press 2005» di Freedom House, un'associazione statunitense che si occupa dello sviluppo della libertà politica ed economica nel mondo: l'Italia è al 79esimo posto, e per questo definita "Partly free" (parzialmente libera). Una condizione che nell'Europa Occidentale condivide solo con la Turchia,

l'unico paese che la segue nella classifica di questa parte del mondo. «Le preoccupazioni sulla proprietà dei media sono state un problema fin dall'elezione nel 2001 di Silvio Berlusconi, un magnate dei media e uno degli uomini più ricchi d'Italia come Primo Ministro», si legge nelle motivazioni. E si spiega come Berlusconi controlli 6 dei 7 canali televisivi nazionali, oltre a citare i casi di abbandono della Rai da parte di Lucia Annunziata e Lilli Gruber per «reazione al dominio dei media da parte di Berlusconi». Freedom House menziona anche la Gasparri: «I critici di questa legge dicono che in realtà rinforza il potere dei Berlusconi sui media». Il rapporto, inoltre, fa riferimento a due casi di giornalisti condannati per diffamazione: Massimiliano Mellilli condannato a 18 mesi di prigione e a pagare una multa di 100mila euro, «il giornalista e senatore settantaseienne» (omette il nome, ma è chiaro che si tratta di Lino Jannuzzi), messo agli arresti domiciliari nel luglio 2004 in relazione alla sentenza del 2002 di 29 mesi di reclusione. Anche il Rapporto di Reporter Sans Frontieres, pubblicato lo scorso 3 maggio, esprime preoccupazioni sulla situazione italiana, riferendosi in particolare al conflitto di interessi

di Berlusconi, definito «un caso unico nel continente europeo». «Il conflitto d'interessi del primo ministro italiano - si legge nel rapporto - continua a minacciare l'indipendenza dei media». Rsf condanna le pene inflitte ai giornalisti, affermando che tra le maggiori violazioni della libertà di stampa ci sono state nel 2004 quelle dei magistrati, «con pene detentive pronunciate contro giornalisti e una moltiplicazione delle violazioni del segreto professionale». Quest'anno, anche un Rapporto Onu ha denunciato le violazioni della libertà di stampa nel nostro paese: «La concentrazione del controllo dei media nelle mani del Presidente del Consiglio ha gravemente colpito la libertà di opinione ed espressione in Italia», scrive Ambey Ligabo, l'esperto keniano delle Nazioni Unite, in un rapporto reso noto a Ginevra lo scorso 18 aprile. Il relatore sottolinea come la «questione del conflitto di interessi deve ancora essere affrontata in modo adeguato». Ed esorta il governo italiano a «rivedere la propria legislazione in modo da garantire la partecipazione di diversi attori nel sistema televisivo», con riferimento soprattutto alla Gasparri. Ligabo riferisce anche dei casi di Michele Santoro, Enzo Biagi, Daniele Luttazzi, Lilly Gruber e del programma *Riote* di Sabina Guzzanti.

STRASBURGO

La Muscardini, An, si scaglia contro il giornalista Gatti dell'Espresso

**A proposito di libertà d'informazione.** Cristiana Muscardini, europarlamentare e coordinatore delle politiche comunitarie di An, ha criticato l'incontro organizzato per oggi al Parlamento europeo col giornalista dell'«Espresso» Fabrizio Gatti e ha scritto al presidente dell'Ordine dei giornalisti Lorenzo Del Boca, sollecitando la verifica di alcune affermazioni contenute nell'articolo sul Cpt di Lampedusa. «Basta utilizzare la buona fede dei cittadini e il Parlamento Europeo per iniziative in cui compaiono anche molte notizie false e tendenziose», ha detto Muscardini, a proposito dell'iniziativa di domani a Strasburgo organizzata da Giusto Catania (Prc), Katalijne Buitenweg (Verdi), Jeanine Hennis Plasschaert (Adele) e Martine Roure (Pse). «Con il pretesto di parlare di Lampedusa e dei problemi degli immigrati sarà invece l'ennesima occasione da parte della sinistra italiana ed europea di contestare il governo italiano utilizzando il reportage di Gatti», ha affermato Muscardini, che ha anche dato l'incarico a un avvocato di valutare le dichiarazioni contenute nell'articolo, alla luce dell'articolo 656 del codice penale, «che tra l'altro sanziona - ha spiegato Muscardini - la pubblicazione di notizie false, esagerate, tendenziose, atte a diffondere turbamento, apprensione, situazioni di sfiducia». Nella lettera l'europarlamentare ha chiesto a Del Boca «una valutazione sia sul piano deontologico sia della corretta informazione» su due questioni: l'af-

fermazione di Gatti «di non potere comunicare la propria presenza al centro di Lampedusa quando invece era assistito da un fotografo (così come è documentato dallo stesso articolo)» e quella riguardante l'obbligo di sdraiarsi in mezzo a liquami, «quando, come è documentato dalle stesse foto, gli indumenti di Gatti, alla stessa partenza risultano ancora bianchi e puliti». «Le chiedo di avviare una verifica sull'articolo di cui sopra, perché nulla nuoce alla democrazia come la mancanza di denuncia di qualunque abuso, da quelli contro gli immigrati, per i quali i colpevoli devono essere puniti, a quelli contro i lettori italiani ed europei quando gli stessi sono subdolamente indotti a ritenere vero ciò che invece è falso», ha scritto Muscardini nella lettera. «Ritengo - ha concluso Muscardini - che uno dei valori fondanti della democrazia sia la libertà di espressione e di informazione, ma che altrettanto determinante per la democrazia sia il diritto dei cittadini ad avere un'informazione corretta, cioè corrispondente alla verità. Così come si condanna l'operato di quei rappresentanti politici che dicono il falso, così si deve essere ancora più severi con coloro che, attraverso l'utilizzo dei media, distorcono la verità o informano parzialmente o addirittura diffondono notizie false. Questi atteggiamenti infatti nuocciono al corretto confronto politico, impediscono ai cittadini di conoscere ciò che realmente accade e li inducono a credere reale ciò che invece è parto di fantasia o di colpevole strumentalizzazione».

## Media, il sistema Italia un'anomalia per l'Europa

Strasburgo ha sentenziato: il potere economico, politico e mediatico è fondamentalmente nelle mani di un uomo solo

di Sergio Sergi inviato a Strasburgo / Segue dalla prima

**MA È UN FATTO** che la sua amministrazione è tra i "maggiori finanziatori" di "Freedom House", l'organizzazione no-profit americana che ogni anno tasta il polso

alla libertà d'informazione nel mondo. Con buona pace del presidente del Consiglio italiano, quel rapporto dello scorso maggio sottolinea un particolare che non è stato evidenziato: "Mentre l'Europa occidentale continua a toccare i livelli più alti nel mondo quanto a libertà di stampa, l'Italia ha affiancato la Turchia come l'unico Paese della Regione classificato come "Partly Free". L'espressione vuol dire che la stampa è "parzialmente libera", secondo tre categorie di classificazione dei 194 Stati (all'ultimo posto sta la Corea del Nord classificata tra i "Not Free"). L'Italia sta insieme a Libano, al Burkina Faso, al Lesotho, al Nicaragua, alla Thailandia, per citare altri Paesi della stessa categoria. Il rapporto nota anche: "È la prima volta dal 1988 che i "media" di un Paese occidentale, Turchia a parte, sono classificati come "Partly Free". Tanto per la precisione. La denuncia della situazione italiana, a meno che non si voglia gridare ad un complotto di dimensioni planetarie (in effetti, il presidente del Consiglio è anche capace di pensarlo e, poi, di dirlo), è presente negli atti di svariate organizzazioni istituzionali. Vogliamo lasciar da parte "Reporters sans frontieres", l'organizzazione dei giornalisti, passibile dell'"accusa" (infondata) di partigianeria? Lasciamola. Ma l'elenco resta sempre significativo e autorevole. Ecco, tanto per

cominciare, il Parlamento europeo che, il 22 aprile del 2004, dopo giorni di battaglia, approva una risoluzione sulla "libertà d'informazione e il pluralismo dei media" in cui è scritto che il sistema italiano presenta una "anomalia dovuta ad una combinazione unica di poteri, economico, politico e mediatico nelle mani di un solo uomo, l'attuale presidente del Consiglio dei ministri italiano e al fatto che il governo italiano è, direttamente o indirettamente, in controllo di tutti i canali televisivi nazionali". Nella risoluzione, un atto ufficiale del Parlamento, si chiede, inoltre, al parlamento italiano di trovare una "soluzione reale e appropriata al problema del conflitto d'interessi del premier". Quando è il turno dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (il 3 giugno del 2004), il giudizio sullo stato dell'informazione in Italia è particolarmente impietoso. La relazione approvata, e che porta il nome del liberale irlandese Paschal Mooney, ripete l'espressione "anomalia" per quanto riguarda la "concentrazione dei poteri nelle mani di una sola persona, il primo ministro Silvio Berlusconi", ma vi aggiunge un concetto molto imbarazzante per un Paese. "L'immagine negativa proiettata all'estero dall'Italia, potrebbe ostacolare gli sforzi del Consiglio d'Europa volti a favorire la nascita di media indipendenti e neutrali nelle giovani democrazie". Insomma, l'Italia di Berlusconi cattiva maestra. Un Paese dove, tramite Mediaset, il "Signor Berlusconi detiene approssimativamente la metà dell'attività di radiodiffusione del Paese...e, in tanto che capo del governo, è in grado egualmente di esercitare un'influenza indiretta sul servizio pubblico di radiodiffusione, la Rai".

Ancora più recentemente, il 13 giugno scorso, del "caso italiano" si è occupato un altro organismo del Consiglio d'Europa, la cosiddetta "commissione di Venezia". Che ha espresso un parere sull'assetto del sistema radiotelevisivo (legge Gasparri) e sul conflitto d'interessi (legge Frattini). Due stroncature. Le conclusioni di quattro esperti (l'austriaco Christoph Grabenwarter, il norvegese Jan Helgesen, l'ungheese Peter Paczolay, il finlandese Kaarlo Tuori) sono inequivocabili. Sulla "Gasparri": "Il semplice aumento del numero dei canali che verrà ottenuto grazie alla televisione digitale - scrivono - non è di per sé sufficiente per garantire il pluralismo dei media". Sulla "Frattini": "La soluzione fornita alla questione - affermano - non contiene misure preventive sufficienti per risolvere un potenziale conflitto d'interessi". Concetti su cui si sofferma in un documento ufficiale di 15 pagine anche, l'Osec, l'organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Il 7 giugno, il relatore per la libertà dei media, Miklós Haraszti, scrive, tra l'altro: "In una democrazia, è incompatibile l'essere al comando dei mass media e occupare un posto pubblico". Il rapporto segnala il rafforzamento del duopolio Rai-Mediaset che "ha privato gli utenti italiani di un'effettiva varietà di fonti d'informazione e ha, pertanto, indebolito la garanzia del pluralismo". Infine, in una valutazione formulata pochi giorni in un poderoso rapporto dell'Open Society Institute del finanziere Soros, si può leggere: "Se Berlusconi esterna con franchezza le sue opinioni sui problemi dell'informazione e non si fa scrupoli a influenzare le sue reti, emerge con chiarezza l'inefficienza delle norme per garantire un'informazione corretta, pluralista ed equilibrata".